
PAESAGGI CHE CAMBIANO. RIGENERARE, RIUTILIZZARE, REINVENTARE I NOSTRI CONTESTI DI VITA

Rita Occhiuto¹⁶⁷,
Anna Laura Palazzo¹⁶⁸

La Convenzione europea del Paesaggio assume il principio di una forte mobilitazione, partecipazione e concertazione sociale a monte della definizione delle scelte di sviluppo territoriale. Al centro della riflessione sul futuro sono poste le percezioni e le aspirazioni delle collettività “per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita”.

La *percezione* ricopre un ruolo di massima importanza che modifica il concetto di paesaggio. Infatti, all'antico concetto del *bel paese* legato alla visione, si oppongono modalità di appropriazione e/o di rilevamento della realtà fisica e fenomenica del territorio che si riferiscono alla capacità umana di comprendere e d'interagire con il contesto attraverso i sensori di cui il corpo umano dispone. In questo modo al *paesaggio visivo* si contrappone il *paesaggio percettivo*: l'uno, più oggettivo, è documentabile attraverso quadri fissi della materia e della natura, mentre l'altro, riferito alla sfera del personale, permette di confrontarsi al contesto in modo dinamico, variabile e adattabile nel tempo.

Tale slittamento presenta una mutazione della semantica del paesaggio, poichè non modifica solo i termini, ma inserisce il soggetto come un elemento attivo, in movimento, adattabile al cambiamento dell'ambiente con il quale entra in relazione. Il rapporto con il paesaggio non soltanto è soggettivo e mutevole, ma implica necessariamente che l'attività dell'uomo è da considerarsi complementare a quella delle forze naturali.

In questo senso, appare premonitore il messaggio di Vittorio Gregotti negli anni '80, quando faceva riferimento ad un territorio soggetto a continue modificazioni, che ne trasformavano le fattezze fino a comporre *nuove geografie*, cioè nuovi contesti fisici, i cui materiali, molteplici e ibridi, sono la struttura di un'unica nuova *materia agita*. Lo stato dell'essere *agito*, essere quindi contesto soggetto ad azioni visibili ed invisibili in continua attività, è il fondo di un pensiero sostenibile di difficile appropriazione per le discipline descrittive, che documentano solo fenomeni conclusi. L'acquisizione di un nuovo modo per affrontare la realtà consiste nell'accettare l'ipotesi di riferirsi a sistemi di azioni in continuo divenire, di cui è possibile leggere le fasi significative di un'evoluzione in progress.

Infatti, le azioni erano già considerate, nel pensiero di Gregotti, il frutto di continue co-azioni e co-relazioni in cui *uomo e natura* assumono il ruolo di *agenti* o di *sistemi di generatrici* che, insieme, determinano tutte le mutazioni visibili e invisibili del paesaggio moderno e contemporaneo.

Anche se più volte ripreso, il tema della mutazione o del cambiamento è raramente trattato in modo adeguato. I fattori *tempo e dinamica del paesaggio* sono ancora oggi troppo spesso documentati in modo statico, facendo riferimento al rilevamento degli elementi visibili e al loro essere segno di contesti assunti come modelli d'equilibrio oppure come luoghi della frattura.

¹⁶⁷ Professore di Paesaggio all'Università di Liegi.

¹⁶⁸ Professore di Urbanistica all'Università di Roma Tre.

Raramente si giunge alle valenze più profonde collegate alla percezione, con la conseguente persistenza del valore superficiale attribuito allo stato di *bellezza* o *salubrità* del paesaggio.

Solo attivando letture capaci di rendere visibili le correlazioni paesaggistiche in atto, emergono nuove possibilità d'intervento nel territorio. Queste fanno appello alla coscienza paesaggistica, all'implicazione dell'utente nel fare attivamente paesaggio, favorendo quindi la possibilità di ridurre la distanza costruita tra l'uomo e la natura: quella stessa distanza che per lungo tempo ha limitato l'interpretazione del paesaggio alla sua immagine.

Il fenomeno della deterritorializzazione, caratteristico della società moderna, che ha interposto una grande distanza tra l'azione dell'abitante ed il territorio, può essere oggi totalmente ribaltato attraverso il riconsiderare l'uomo in continuo contatto con le risorse naturali del mondo nel quale interagisce quotidianamente. Perciò il paesaggio acquisisce il valore di un'opera collettiva legata all'operare ed al rappresentare realtà locali di cui le popolazioni sono chiamate a sorvegliare e promuovere gli sviluppi.

E' questa una maniera per affermare che le politiche per il paesaggio sono inscindibili da quelle di promozione territoriale, che spettano da sempre ai poteri locali, espressione delle comunità insediate.

In tale chiave, le argomentazioni in favore della tutela o di forme di valorizzazione che puntano alla fruizione del territorio aperto nel rispetto delle valenze ambientali e produttive, così come la definizione di particolari cautele nello sviluppo, fanno più facilmente perno sulle ragioni del paesaggio che non su quelle del 'territorio', associato nell'immaginario collettivo a un orizzonte tecnico scarsamente comprensibile.

Ciò impone una particolare attenzione alle interazioni tra le diverse politiche e pratiche di tutela, pianificazione e gestione dei paesaggi, tradizionalmente separate, e una precisa definizione di misure, azioni e strumenti idonei a raggiungere 'obiettivi di qualità paesaggistica' condivisi.

Ma interazione è elemento chiave anche nel rapporto tra cultura e natura.

L'interazione è quanto in genere si omette nello studio della situazione dell'esistente. Paesaggi industriali, periferie e aree marginali usate come depositi di rifiuti una società che produce e consuma senza curarsi degli effetti e degli eccessi, rinviano alle problematiche dei territori non protetti, lasciati all'abbandono, utilizzati fino agli stati limite e all'usura di qualsiasi carattere originario, e rappresentano quello che Rem Koolhaas ha definito lo "junkspace", lo spazio-rifiuto, un non-luogo, sconosciuto da tutti e perciò espressione di una cultura dell'oblio.

E' proprio a partire da questi fenomeni che si comprende quanto il paesaggio sia legato alla cultura di una società che tanto più protegge siti in cui l'appropriazione è frutto di pratiche storicamente radicate, quanto più parallelamente abbisogna di terre di cui nessuno rivendica il valore e che costituiscono l'altra faccia della medaglia di una politica del territorio che separa, dualizza ed aumenta le distanze tra l'uomo ed i luoghi della produzione. Intere regioni, meno sviluppate, divengono i depositi del sovrappiù di un mondo sempre più globalizzato. Il paesaggio che ne deriva mostra processi di mutazione che si allontanano sempre più dalle pratiche dell'abitante in situ.

L'individuazione delle interazioni porta a riconoscere e a far emergere nuovamente ciò che permette all'agire umano di ritornare a *coltivare*, nel senso di rafforzare e mantenere i rapporti con il territorio: coltivare il suolo e la relazione tra le persone e gli oggetti che caratterizzano il paesaggio.

In quali modi la progettazione urbana e del paesaggio possono essere coinvolte in un nuovo paradigma di consapevolezza?

Nei paesaggi ordinari, le continue sovrascritture sono spesso il segno della perdita della consapevolezza umana della materialità del paesaggio. La riacquisizione della memoria tattile ed esperienziale, connessa alla considerazione del forte fattore di resistenza del suolo, permette di ritornare a leggere le dinamiche in situ. Le letture paesaggistiche connesse al saper prolungare o rilanciare il divenire degli elementi emergenti del paesaggio attraverso pratiche progettuali capaci di orientare e riorganizzare i processi osservati in situ, costituiscono un forte potenziale di rigenerazione di qualità. Tali ipotesi progettuali non devono essere considerate come codificazioni statiche che propongono semplicemente nuovi assetti dei materiali paesaggistici, ma costituiscono uno strumento d'orientamento di grande interesse che propongono il "progetto" come un dispositivo che permette di costruire relazioni dialettiche innovanti dalle quali possono scaturire processi di acquisizione di nuova consapevolezza.

Proprio per questa sua capacità di offrire esperienze di riconoscimento, di comprensione fisica e temporale, il progetto del paesaggio si riferisce alla memoria come ad un elemento processuale e dinamico che offre l'opportunità di ricostruire nuove relazioni con contesti in via di scollamento crescente con il vivere quotidiano.

Questa sessione ha affrontato il tema del paesaggio come dispositivo di lettura e come contesto di accoglienza di pratiche di trasformazione territoriale capaci di riproporre nuove prospettive di ricucitura tra cultura e natura.

Una prima serie di contributi, nell'affrontare il trattamento della memoria e del paesaggio in una chiave deliberatamente 'poetica', sfidano i saperi esperti a perlustrare nuovi spazi di creatività legati alle suggestioni dei luoghi: da un approccio letterario, che porta in conto la sensibilità di poeti e scrittori nella percezione del fenomeno urbano (Rodríguez Jiménez), a un orientamento fortemente ispirato dall'arte urbana che dà trattamento a quei luoghi irrisolti che sono gli 'spazi intermedi' (svincoli, barriere, ecc.) da rivelare al passante proponendoli in chiave di evasione o di pausa riflessiva (Patalocco); o alla specifica attenzione alle fenomenologie più estreme del 'délaissé', come i relitti nautici che variamente punteggiano le coste di territori del vecchio e nuovo mondo (Maccarrone).

In altri contributi, l'enfasi sulla comunicazione tende a impiegare la lettura percettiva degli spazi per raccogliere spunti per il progetto di modificazione: modificazione dei comportamenti, prima ancora che dei contesti, che fa appello alle nuove tecnologie e alla velocità (Basso, Jimenez Vicario); mentre la partecipazione sollecita visioni emozionali condivise e rivendica a partire da letture in profondità la dimensione della lentezza come cifra di resistenza alla omologazione dei paesaggi nella costruzione di un patto con la cittadinanza (Lutzoni, Morrica, Lustoza); e la dimensione 'slow' contagia anche gli orizzonti dell'economia entrando a far parte di strategie di rilancio di territori culturali in chiave turistica (Sinem).

Il tema dei modelli di intervento nella rigenerazione urbana viene considerato attraverso diverse lenti: secondo un filone consolidato, soprattutto in America Latina, le politiche urbane possono assumere una sorta di sovradeterminazione rispetto al patrimonio delle forme ereditate: qui la rilevanza del land value capture nella costruzione di nuovi paesaggi urbani ottenuti per sostituzione e densificazione dei tessuti pone al rapporto conservazione-trasformazione un nodo problematico laddove l'applicazione generalizzata di questo procedimento libera ricchezza ma manipola la città oltre i suoi limiti di resistenza (Arellano-Roca). Alla scala di quartiere, la rigenerazione dell'architettura del moderno, e nello specifico dell'edilizia residenziale pubblica e dei suoi spazi pertinenziali, facendo appello a diversi itinerari di identità dei vissuti, contrappone a possibili interventi codificati e convenzionali un approccio sensibile e specifico, appunto place-based (Ottaviani).

Alcuni interventi posizionati sulle discipline della storia e del restauro o sulle scienze naturali e forestali propongono la dimensione periurbana in una accezione che privilegia gli aspetti di tutela dei valori materiali dei manufatti rurali (Paül i Agustí et alii); o si interrogano sulle corrispondenze e i problematici scostamenti tra ragioni del 'bel paesaggio' e ragioni produttive dei contesti agrari (Cavallo et alii); mentre il richiamo alle politiche ambientali suggerisce un allineamento tra implementazione delle qualità del paesaggio percepito nell'ambiente urbano e rafforzamento delle prestazioni strettamente ambientali, legate alla riproducibilità delle risorse (Chavoya Gama).

Il tempo lungo, cui danno voce le stratificazioni geologiche nel caso di Catania (Ballarin, D'Agnone), e le periodizzazioni più domestiche legate ai differenti cicli di produzione territoriale posti in essere dall'uomo (Szanto, Pugliano), pongono al centro della riflessione il 'sito' e il paesaggio "come ambito di esistenza della storia, come scenario che facendo prevalere lo spazio sul tempo, consente di attualizzare il senso di eventi passati, rinnovandone l'emblematicità" (Pugliano).

Questa riflessione ci consegna una interrogazione problematica sulla 'permanenza' che va ben al di là della ricognizione dei segni superstiti, e sulla fruizione della storia attraverso il filtro del paesaggio: il tema investe non solo questioni di conservazione materiale, ma anche la funzionalità e il senso di quegli stessi segni.

E nell'interrogazione sulla storia sono implicati diversi orientamenti e gradi di libertà: da radicali ricostruzioni filologiche – com'era dov'era -, per agevolare una percezione che sia anche e soprattutto apprendimento (della storia materiale che tiene insieme storie di vita, pratiche e tecniche costruttive), a opzioni che conferiscono al progetto di territorio lo statuto di 'opera aperta': caso per caso, non a caso.

Le condizioni di rilancio progettuale risiedono evidentemente in un approccio che sappia temperare l'esigenza di una 'forma' - forma come progetto di territorio, come disciplina degli assetti, come forma-piano - con quella di una regolazione dei processi dando trattamento alle interferenze problematiche (e mobili nello spazio e nel tempo) tra vocazioni, 'eredità' della storia, regimi di uso dei suoli e orientamenti alla trasformazione.

In definitiva, attualizzare la memoria significa assumere responsabilità condivise nei riguardi degli assetti territoriali che si intendono preservare, senza che ciò comporti una sorta di congelamento nelle pratiche di vita.

E il progetto di paesaggio, in una logica inclusiva concorre insieme alle discipline urbanistiche e ambientali, a definire i modi d'uso delle risorse entro un più complessivo 'progetto di territorio' che dia rappresentanza alle collettività di riferimento.

In una logica 'disciplinare', nella misura in cui questo termine abbia una sua plausibilità, il progetto di paesaggio può essere inteso come 'prefigurazione' di assetti possibili.

Nella dimensione dello spazio, esso vale come antidoto alla dis-misura, alla dis-continuità, alla dis-giunzione, al dis-interesse e al dis-conoscimento. Esso è in grado di evocare e orientare stili e modelli insediativi, tematizzando la questione di una forma – intesa come figura e misura (ritmo e metrica, dimensione e proporzione) - a tutte le scale dell'intervento.

La correlazione tra paesaggio e tempo è appannaggio delle scienze ambientali, e si coglie nei tempi lunghi dell'ecologia che incorpora una idea di modificazione come portato dei cicli lenti di riproduzione della natura. Essa è presente pure nella dimensione del *landscape design*, dove chiama in causa il trattamento di luoghi irrisolti in chiave dichiaratamente progettuale, per tappe evolutive, con il risarcimento dei paesaggi degradati e l'invenzione di nuovi paesaggi.

Quale che sia la propensione metodologica, il progetto di paesaggio tende a sconfinare in dimensioni altre, quella della interpretazione critica e quella della comunicazione, di cui fa proprie tecniche e strategie, consegnando alla collettività esperienze di luoghi che, mantenendo viva la consapevolezza del tempo attuale, accolgono in forma problematica, spesso allusiva ed enigmatica, il senso delle memorie.